

Da Repubblica del 4 gennaio 22

Uno Bianca, l'anniversario della strage al Pilastro: i parenti vogliono la riapertura completa delle indagini

di Giuseppe Baldessarro

Polemiche anche dei familiari per il nuovo permesso premio a Alberto Savi

04 GENNAIO 2022 3 MINUTI DI LETTURA

"Speriamo di sapere la verità vera, che non è quella che hanno voluto farci credere. Spero di vederla prima di morire". Parla con gli occhi pieni di lacrime, Anna Maria Stefanini, madre di Otello, uno dei tre giovani carabinieri trucidati il 4 gennaio 1991 al Pilastro di Bologna dai killer della Uno bianca. Stamane davanti al cippo che ricorda le vittime della strage la signora Stefanini ha detto che nonostante i 31 anni passati il dolore è sempre più acuto: "E' sempre peggio, adesso vengo accompagnata dall'altro mio figlio, da sola non ce la faccio, ma finché avrò la forza sarò sempre qui".

Poi ha ricordato il marito deceduto di recente: "Purtroppo il 6 dicembre è volato in cielo anche il padre di Otello, ora è insieme a lui. Ma mio marito non è morto il 6 dicembre, è morto il 4 gennaio 1991, perché da quel giorno non è stato più lui, la morte del figlio lo ha distrutto, e io ora ho anche il dolore di un marito che non c'è più. Lui non ha visto la giustizia compiersi per come avrebbe voluto, io spero di vivere abbastanza".

Uno Bianca: il dolore, la rabbia, la richiesta di giustizia negli scatti del 31° anniversario

"Speriamo di sapere la verità vera, che non è quella che hanno voluto farci credere. Spero di vederla prima di morire". Parla con gli occhi pieni di lacrime, Anna Maria Stefanini, madre di Otello, uno dei tre giovani carabinieri trucidati il 4 gennaio 1991 al Pilastro di Bologna dai killer della Uno bianca. Il dolore, la rabbia, la richiesta di giustizia piena negli scatti del 31esimo anniversario (foto di Gianluca Perticoni)

Ieri i familiari delle tre vittime Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini sono tornati ancora una volta a chiedere piena verità sulla strage del Pilastro e sull'intera storia della Uno Bianca delle vittime della banda formata dai fratelli Savi, che a cavallo degli anni '80 e '90 sparse il terrore e la morte tra Bologna e la Romagna.

Hanno firmato una nuova lettera nella quale annunciano un esposto, seguendo l'esempio di quanto fatto per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. "Anche noi familiari delle vittime della Uno bianca abbiamo il diritto di cercare mandanti e complici - affermano - ed è per questo che presenteremo un esposto che ripercorrerà tutte le azioni oscure della banda. Intanto, continueremo a contrastare permessi e sconti di pena per chi ha terrorizzato un'area del nostro paese con crimini efferati ed apparentemente inspiegabili".

Ancora oggi, ribadiscono i familiari, "non conosciamo tutta la verità su quella strage. Di quell'eccidio, come di tante altre azioni della famigerata banda di assassini, conosciamo solo alcuni esecutori materiali". La banda dei fratelli Savi, continuano i familiari delle

vittime, compì "azioni senza un chiaro movente e caratterizzate da una ferocia omicida del tutto irragionevole rispetto ai presunti obbiettivi". L'eccidio del Pilastro, in particolare, "richiamò alla memoria stragi del passato, una delle azioni più cruente della banda della Uno bianca e sulla quale aleggiano ancora tante ombre"

Ad esempio, si chiedono i familiari di Mitilini, Moneta e Stefanini, perché i Carabinieri si spostarono in via Casini, dove furono assassinati, "mentre avrebbero dovuto stazionare presso le ex scuole Romagnoli, così come disposto da una dettagliata ordinanza del Questore di Bologna che prescriveva una vigilanza fissa". Altro mistero, secondo i familiari, "fu rappresentato dalla sparizione del foglio di servizio della pattuglia ove, tra l'altro, erano riportate le modalità del servizio da svolgere". Inoltre, continuano i familiari delle vittime, "risulta ancora ignota l'identità di quel misterioso quarto uomo che diversi testimoni videro prelevare i killer, dopo la strage, a bordo di un'Alfa 33". Infine, sottolineano i parenti dei tre Carabinieri, "restano dubbi sia sul movente che sulle modalità dell'assassinio, ad iniziare dall'ingaggio sino al compimento dell'eccidio".

I killer, dopo aver gravemente ferito i tre militari, "non si allontanarono ma portarono a compimento la strage con un'impressionante pioggia di fuoco". La banda, tra l'altro, aveva "con sé del kerosene con il quale, subito dopo" fu incendiata l'auto "per cancellare le tracce. Evidentemente il 4 gennaio 1991 dovevano morire tre giovani Carabinieri", tirano le somme i familiari. Nel gennaio dello scorso anno la Procura di Bologna ha formato un fascicolo conoscitivo per riaprire le indagini sulla Banda della Uno Bianca, ricordano i parenti delle vittime, "affidandole alla Digos della Questura di Bologna e dalle quali attendiamo l'esito. Una decisione presa dopo un'informativa dei Carabinieri tesa a chiarire alcuni aspetti di un'intercettazione telefonica che coinvolse la famiglia della super testimone Simonetta Bersani, un'indagine che ci auguriamo porti dei risultati".

Uno bianca, i parenti: "No ai permessi"

Mentre ribadiscono la loro richiesta di completa verità, i familiari dei tre carabinieri uccisi al Pilastro di Bologna il 4 gennaio 1991 dal gruppo criminale continueranno "a contrastare permessi e sconti di pena per chi ha terrorizzato un'area del nostro paese con crimini efferati ed apparentemente inspiegabili". Da qualche anno Alberto Savi, ex poliziotto e il più giovane dei tre fratelli della banda, usufruisce di permessi premio e anche recentemente ne ha beneficiato, uscendo alcuni giorni dal carcere di Padova dove sconta l'ergastolo. Fabio e Roberto Savi, i due capi della banda, non risultano invece aver avuto ancora accesso a benefici, detenuti dal 1994: attualmente si trovano a Bollate.

Uno bianca, i faldoni dell'inchiesta digitalizzati

Entro la fine di gennaio tutti i faldoni dell'inchiesta bolognese sulla Uno bianca saranno digitalizzati. È una notizia importante quella che arriva alla vigilia del 31esimo anniversario. Il personale dell'Archivio di Stato - come afferma la presidente dei familiari delle vittime, Rosanna Zecchi - "sta infatti lavorando alacremente sui faldoni consegnati a ottobre scorso dalla Procura (a dicembre anche il Tribunale ha versato gli atti processuali,

ndr), mentre e ancora in attesa dell'arrivo dei fascicoli custoditi dai tribunali di Rimini e Ancona" dove si sono svolti i processi dei reati commessi su quei territori. Dunque un primo step potrebbe chiudersi entro un mese.